

KABUNGO

La mia amica preistorica



Rolli

il castoro



Per Olga

Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Rolli

Kabungo. La mia amica preistorica

Illustrazioni di Milan Pavlovic

Traduzione di Mara Pace

© 2019 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.castoro-on-line.it
info@castoro-on-line.it

Copyright testo © 2016 Rolli
Pubblicato per la prima volta in inglese in Canada e negli Stati Uniti
da Groundwood Books - www.groundwoodbooks.com

ISBN 978-88-6966-452-6

Finito di stampare nel mese di aprile 2019 presso
Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles

Rolli

KABUNGO

La mia amica preistorica

Illustrazioni di Milan Pavlovic

Traduzione di Mara Pace



UNO

Denti di scalo

La mia amica Kabungo vive in una caverna che si affaccia su Main Street. Proprio accanto all'ufficio postale.

Ho bussato, battendo una pietra sul fianco della caverna. Le caverne, purtroppo, non hanno porte.

Due occhi hanno luccicato nel buio.

«Checè?», ha detto una voce profonda. Kabungo ha una voce davvero profonda per essere una bambina di dieci anni.

«Sono io», ho risposto. «Beverly.»

«Daaa cordo!», ha detto la mia amica, facendomi un cenno con la mano. «Veni.»

Anche dopo che mi sono tolta gli occhiali da sole, nella caverna era tutto buio.

Kabungo ci è abituata. Nell'oscurità ha occhi da tigre.

Le ho chiesto di accendere la luce.

Kabungo sa che cosa intendo. Ha accartocciato qualcosa, poi c'è stato un tonfo ed ecco che – in un baleno – è apparsa una fiamma nel focolare.

Kabungo non ha l'energia elettrica. Le mancano un sacco di cose. Ha un tavolo, anche se non penso che lo usi mai. Ha qualche posata che le ho portato (e queste so *benissimo* che non le usa). Ha una televisione in bianco e nero. Immagino che per lei sia solo un soprammobile.

«Comè, Belli?», mi ha chiesto. Kabungo mi chiama sempre Belli. Non credo che abbia abbastanza denti per pronunciare Beverly.

«Tutto a posto, Ka», ho risposto. A volte la chiamo Ka per fare prima. «E tu?»

«Mmm.» Si è strofinata la testa con la mano.
«Rito.»

«Prurito? Hai usato l'antipulci?» Un po' di tempo fa, gliene avevo portato una confezione.

«Nnn», ha detto Kabungo scuotendo la testa.
«No buno.»

Avrei potuto risponderle che l'antipulci non si mangia, ma non ripeto mai la stessa cosa più di cento volte. È una regola che mi sono imposta.

Come al solito, c'erano ragnatele in ogni angolo e gatti di polvere che correvano in totale libertà. Non vado matta per la polvere e i ragni, ma Kabungo non sembra farci caso.

La caverna aveva qualcosa di diverso, quel giorno. Non potevo metterci la mano sul fuoco, ma alla fine ce l'ho messa lo stesso, o quasi. Quando l'ho appoggiata sul tavolo, ho sentito qualcosa che pizzicava.

Erano sassolini bianchi e appuntiti, infilati su una cordicella. Lì accanto c'erano un piccolo martello e un chiodo.

«Che cosa stai facendo?», le ho domandato.

«Giobello.» Kabungo ha indicato la mia collana di perline. «Uguale uguale, Belli.»

Ho guardato meglio quei sassolini bianchi. Sembravano... denti.

«Ka? Mi spieghi che cosa sono?»

«Denti di scalo», ha sussurrato in tono serio.

«Sssh. Denti segreti.»

«Vuoi dire denti di squalo, con la u», l'ho corretta. “Senza grammatica le parole sono inutili.” La maestra Beaux-Beaux lo ripete sempre.

«Ya, ya. Scialo.»

Niente da fare, è una battaglia persa.

«Ma dove li hai presi?», le ho chiesto, studiandone uno alla luce del fuoco.

«Oceano di Jo», ha detto lei in tono ancora più serio. «Sssh.»

Non avevo idea di che cosa volesse dire. Star City, dove abitiamo, è lontana anni luce dall'oceano. E non conoscevo nessuno che si chiamasse Jo.

«Chiappato denti di scalo, sshh. Nell'Oceano di Jo. Belli aiuta chiappare denti?»

Stavo per rispondere: “Non se ne parla”, ma poi ho pensato che forse era meglio scoprire da dove arrivavano quei denti. Tenere Kabungo lontana dalla prigionia è una delle mie missioni.

Così le ho detto: «Va bene. Andiamo».

Ero già pronta a partire, quando Kabungo mi ha afferrato per la manica.

«Nnn», ha detto. «Aspetta. Solegiù.»

“Solegiù” per Kabungo vuol dire “notte”. “So-

lesu”, invece, è “giorno”. Ho cercato di insegnarle le parole corrette, ma non riesce a memorizzarle. Così le ho risposto che sarei tornata con il sole-giù.

«Promessa, Belli?», ha detto in tono preoccupato. Kabungo non si fida di nessuno.

«Promessa», ho detto.

Kabungo ha sorriso. Mentre la salutavo, ho preso nota di comprarle uno spazzolino da denti nuovo.



Il sole tramonta abbastanza tardi a Star City. Erano le nove quando sono tornata alla caverna.

«Pronta, Belli», ha detto Kabungo, uscendo dall'ombra.

In effetti era pronta. Aveva indossato la “pelliccia di belva” – di quale belva si trattasse rimane un mistero – e si era legata in vita un borsello di pelle di serpente. Aveva macchie di pittura rossa sulla fronte e sotto gli occhi.

«Belli, veni!», ha detto. «Fiuta Kabungo.»

Per Kabungo “fiutare” vuol dire “seguire”. Forse

perché i cani seguono le piste usando il naso? È solo un'ipotesi.

Ho fiutato Kabungo mentre attraversava Main Street, poi oltre il cortile del signor Banbury fino a imboccare un vialetto. Un vialetto immerso nell'oscurità. Riuscivo a vedere solo una cosa: la pelle di serpente di Kabungo che luccicava al chiarore delle stelle. E non sentivo altro che lo scricchiolio delle foglie sotto i piedi. Così ho seguito il luccichio e il crepitio, facendo del mio meglio per non andare a sbattere contro gli alberi che costeggiavano il vialetto.

Per fortuna Kabungo ha occhi da tigre.

Alla fine ha scostato alcuni rami e...

«Ecco», ha detto.

Ha indicato un lungo edificio arancione con l'insegna gialla. Il Circolo del Tramonto.

Il Circolo del Tramonto non è proprio un circolo. È una casa di riposo per anziani. Zio George ha un appartamento lì dentro. Profuma sempre di mentine.

«È questo l'Oceano di Jo?», ho chiesto.

Kabungo ha scosso la testa.

«Veni», ha spiegato. «Fiuta. Sssh.»

L'ho fiutata attorno all'edificio fino alla quinta finestra del piano terra. Era una notte sorprendentemente calda per essere ottobre, e quasi tutte le finestre erano spalancate.

«Veni», ha detto di nuovo, sottovoce. «Sssh. Sssh. Oceano.»

«Ka!», ho sussurrato. «Non puoi entrare.»

Ma era troppo tardi. È balzata oltre la finestra come un gatto selvatico. Mi sono avvicinata al davanzale nel tentativo di acciuffarla, ma lei è stata più veloce e mi ha tirato dentro, facendomi cadere sul pavimento.

Per essere una bambina di dieci anni, Kabungo è piuttosto forzata.

«Kabungo!», ho sibilato. «Non possiamo violare una proprietà privata!»

Ma lei ha scosso la testa, dicendo: «No viola, Belli. Stai tenta. Sssh.» E ha attraversato la stanza in punta di piedi.

Ho strizzato gli occhi. C'era buio, ma riuscivo lo stesso a vedere qualcosa. Per esempio... un acquario. Un paio di poltrone. Una libreria piena di libri.

Mmm, ho pensato, mentre mi facevo strada tra



i mobili. *Questo posto ha un che di familiare.* Ero troppo tesa, però, per riuscire a capire che cosa. Non mi piace infrangere la legge.

Ho seguito Kabungo dentro una cucina, lungo un corridoio e poi in una stanza immersa nell'oscurità. Si muoveva molto lentamente, come quando va a caccia.

E io ero ancora più lenta. Era tutto così buio che ci vedevo a malapena.

Sono andata a sbattere contro qualcosa. Qualcosa di morbido. Ero piuttosto sicura che fosse un letto. Ho atteso che gli occhi si abituassero alla penombra.

Era un letto, in effetti.

Ho sentito fremere le orecchie. Qualcuno russava.

C'era una persona dentro quel letto.

Ho sentito fremere il naso. Ho annusato l'aria. C'era odore di...

Mentine.

Ecco di chi era quell'appartamento, e chi russava nel letto. Non restava che una domanda: che cosa ci faceva Kabungo nell'appartamento di zio George?

Non ho dovuto chiedermelo a lungo, perché ho visto...

Certo, quasi tutti gli anziani perdono i denti. Non è un grosso problema. Vanno a comprarseli nuovi, e finti. Non mi ero mai accorta che zio George li avesse finti, ma a quanto pare era così, perché c'era una bella dentiera lucente nel bicchiere d'acqua sul suo comodino.

Mentre zio George russava, Kabungo ha allun-

gato una mano verso il bicchiere e... ha afferrato i denti! Li ha presi e li ha infilati nel suo borsello di pelle di serpente.

Prima che riuscissi a dire anche solo una parola, la frittata era fatta. Con la dentiera al sicuro, Kabungo è uscita dalla camera da letto, ha percorso il corridoio ed è sgattaiolata via dalla finestra.

Per un momento mi sono chiesta che cosa fare, quale fosse il *comportamento corretto*. Ho pensato di svegliare mio zio, ma non sapevo come spiegargli che i suoi denti finti erano stati rubati da una piccola cavernicola.

Era davvero una situazione assurda. Con Kabungo capitava spesso.

Alla fine ho deciso di rincorrere la mia amica, prima che potesse cacciarsi in guai ancora più grossi.

Quando sono uscita dalla finestra, però, di lei non c'era più traccia.

Oh, Kabungo, mi sono detta.

Ho sbirciato dentro un paio di altre finestre e non ho visto nulla, così ho deciso di tornare alla caverna. Ho evitato i vialetti, e sono rimasta sulle strade principali. Ci avrei messo più tempo, ma

almeno così sarei riuscita a vedere dove mettevo i piedi.

Si dice che l'esercizio fisico faccia bene al cervello. È vero. È stato mentre correvo che ho capito.

Oceano di Jo.

“Jo” era probabilmente quanto di più vicino a “George” Kabungo riuscisse a pronunciare con i suoi denti da cavernicola. E “l'oceano” era il bicchiere d'acqua di mio zio.

Oceano di Jo. Denti di scalo.

Nella caverna tremolava una luce, così sono entrata e... ho sussultato. Perché Kabungo stava danzando. Sempre che si potesse definire una danza. Non avevo mai visto nulla del genere. Saltellava su un piede, agitava le braccia e si grattava.

Mi ricordava gli esercizi di ginnastica o qualcuno che fugge da uno sciame di api. Era sbalorditivo.

Non appena si è accorta di me, ha sorriso.

«Ballo rito», ha spiegato senza fermarsi.

Ho inarcato le sopracciglia e mi sono chiesta se fosse un suo personale rito della vittoria.

Ma forse sentiva prurito e voleva solo grattarsi. In fondo aveva le pulci.

«Ka», ho detto. «Dobbiamo parlare.»

«Mmm. Daaa cordo.»

Kabungo si è seduta a terra. Ho cercato il punto meno sporco e mi sono seduta anch'io.

«Ricordi che cosa ti ho detto, Ka, a proposito di non entrare nelle case degli altri?»

«Ya», ha risposto, grattandosi il gomito.

«E ti ricordi che ti ho detto di non prendere quello che non è tuo?»

«Ya, ya.» Si è grattata il ginocchio.

«Okay. Allora perché...»

«Guarda, Belli!», ha gridato Kabungo. È balzata in piedi ed è corsa verso il tavolo. Ha indicato qualcosa.

Mi sono alzata. Ho raggiunto il tavolo. Ho abbassato lo sguardo...

Ed eccoli lì. I denti finti di zio George. Erano accanto al martello e alla collana. Per fortuna la dentiera era ancora tutta d'un pezzo: sarebbe stato piuttosto difficile, per zio George, masticare usando una collana.

«Vedi?», ha detto Kabungo. «Denti di scalo. Giobello. Te. Vedi?»

Ha preso il piccolo martello vicino alla dentiera, lo ha sollevato e...

«Kabungo, ferma!», ho gridato.

Si è fermata. Grazie al cielo. E ha posato il martello.

«Belli, checchè?», ha detto, con lo sguardo sorpreso. «No giobello?»

Non sapevo bene che cosa dirle, era davvero troppo, tutto insieme. E quando le parole sono troppe, possono bloccarsi nel cervello.

«Te», ha ripetuto. «Giobello dono. Denti di scalo, Belli. Te.» Ha preso la collana e me l'ha infilata al collo. Mi ha guardato sorridendo.

A quel punto, cos'altro potevo dire?

«Oh, Kabungo.»

Beverly ha dieci anni e una migliore amica straordinaria, Kabungo. Nessuno sa da dove viene e chi è davvero: Kabungo vive in una caverna che si affaccia sulla strada principale della città.

Beverly prova a insegnarle ciò che si fa nel mondo moderno, come leggere, lavarsi i denti, conoscere le tradizioni di Halloween. Ma la piccola cavernicola non sembra interessata e a volte sa essere davvero cocciuta e irritante.

Kabungo però sa fare anche cose sorprendenti, come organizzare una festa di compleanno per Beverly o costruire gioielli con i materiali più improbabili. Perché ci sono momenti per imparare e momenti per divertirsi, e di certo la vita non è mai noiosa se Kabungo è nei paraggi!

**Quando la tua migliore
amica è una cavernicola,
ogni giorno è un'avventura!**

Illustrazioni di Milan Pavlovic

€ 13,50

ISBN 978-88-6966-452-6



9 788869 664526

www.castoro-on-line.it